

# La leggenda del pettirosso

Mamma uccello, così come faceva ogni giorno, lasciò nel nido i suoi piccoli per andare a procurar loro il cibo.

Mentre era in volo, vide sulla cima di un monte tre croci e tanta gente. Curiosa, si avvicinò e sulla croce centrale vide inchiodato un uomo con una corona di spine in testa: era Gesù.

Fu presa da una grande tristezza nel vedere tanta cattiveria e cercò il modo di alleviare una sofferenza così grande. Si posò allora vicino alla testa di Gesù e col becco cercò di staccare la spina più grande. Ci riuscì, ma il suo petto si macchiò di sangue.

Tornò al nido, raccontò ai figli quello che aveva visto e, mentre li abbracciava, macchiò di rosso anche il loro petto.

Da quel giorno in poi, quegli uccellini si chiamano "pettirosso", in ricordo del gesto generoso di quella mamma.

# Una colomba per Agilulfo

*di M. L. Pittoni, M. G. Boldorini*

Moltissimi anni fa, regnava nell'Italia del Nord un re Longobardo, di nome Agilulfo.

Agilulfo aveva sposato la dolce Teodolinda, una giovane cristiana, la quale era riuscita a mettere pace fra i cristiani e i Longobardi, che erano pagani.

Un giorno arrivò a corte Colombano, un vescovo irlandese che girava il mondo per diffondere la parola di Cristo.

Era il venerdì che precede la Pasqua: venerdì santo, dunque, giorno nel quale ogni buon cristiano è tenuto a non mangiare la carne.

Agilulfo volle mettere alla prova il vescovo e a cena fece servire un lungo spiedo di colombelle arrosto.

Se non mangerai con me di questo cibo - disse, - Agilulfo all'ospite - mi riterrò offeso.

Colombano sorrise dolcemente, poi guardò intensamente lo spiedo: subito le colombe si coprirono di penne e piume, mossero le ali e volarono fuori dalla finestra...

Agilulfo capì la lezione e ordinò al cuoco di preparare delle altre colombine, ma di pane.

# La leggenda della passiflora

Nei giorni lontani, quando il mondo era tutto nuovo, la primavera fece balzare dalle tenebre verso la luce tutte le piante della Terra, e tutte fiorirono come per incanto.

Solo una pianta non udì il richiamo della primavera, e quando finalmente riuscì a rompere la dura zolla la primavera era già lontana...

- Fa' che anch'io fiorisca, o Signore! – Pregò la piantina.
- Tu pure fiorirai – rispose il Signore.
- Quando? – chiese con ansia la piccola pianta senza nome.
- Un giorno... – e l'occhio di Dio si velò di tristezza.

Era ormai passato molto tempo, la primavera anche quell'anno era venuta e al suo tocco le piante del Golgota avevano aperto i loro fiori. Tutte le piante, fuorché la piantina senza nome.

Il vento portò l'eco di urla sguaiate, di gemiti, di pianti: un uomo avanzava fra la folla urlante, curvo sotto la croce, aveva il volto sfigurato dal dolore e dal sangue...

- Vorrei piangere anch'io come piangono gli uomini – pensò la piantina con un fremito...

Gesù in quel momento le passava accanto, e una lacrima mista a sangue cadde sulla piantina pietosa.

Subito sbocciò un fiore bizzarro, che portava nella corolla gli strumenti della passione: una corona, un martello, dei chiodi... era la passiflora, il fiore della passione.

# Il Drago e l'Uovo di Pasqua

C'era una volta un Drago che non aveva né moglie né figli e si sentiva tanto solo e tanto triste. Un giorno passò vicino a un villaggio dove si festeggiava la Pasqua e si fermò a sbirciare attraverso i vetri delle case.

"Ma guarda un po'!" si stupì, accorgendosi che tutti, grandi e piccini, avevano ricevuto in regalo un bell'uovo. Qualcuno era colorato d'azzurro e d'argento. E qualcuno d'argento, d'oro e di tutti i colori dell'arcobaleno. Ma la cosa più straordinaria era che ogni uovo conteneva una sorpresa! Un giocattolino, un fermaglietto prezioso, due soladini di caramello o un pupazzetto morbido di peluche.

"Perché nessuno mi ha mai regalato un uovo con la sorpresa? Si domandò allora il Drago, allontanandosi dal villaggio.

E siccome aveva un cuore molto tenero, si sedette all'ombra di una montagna e pianse un po'. "Forse" pensò "potrei trovare anch'io un uovo tutto per me". E si mise a cercarlo dappertutto.

Ispezionò le rive dei ruscelli e i prati fioriti. Cercò sotto i sassi, tra i rami degli alberi, in cima alle montagne e in fondo al mare profondo. Ma quando scese la sera, di uova con la sorpresa non ne aveva trovato neppure uno, neppure uno piccino piccino. E cosa avvenne proprio in quel momento? Avvenne che una contadina distratta passò di lì e senza accorgersene lasciò cadere sull'erba un bell'uovo di gallina. Era un uovo molto piccolo, a dire la verità, e non era neppure colorato.

"Be' meglio di niente" si accontentò il Drago. Prese l'uovo, lo portò a casa e per tutta la notte stette lì a guardarlo. E così fece nei giorni e nelle notti successive, perché era così felice di possederlo che non si decideva a romperlo per vedere cosa ci fosse dentro.

"Cosa ci sarà?" si domandava. "Un pallone? Una bicicletta? Un nuovo tavolo per la cucina? Oppure una casetta con un giardino, un albero di pere gialle, un pozzo e un'altalena?"

Sino a che, una bella mattina, l'uovo si schiuse e cosa ne venne fuori? La testolina gialla di un pulcino!

"Oh, oh!" disse il Drago. Questa sì che è una sorpresa!"

Oh, oh!" disse il pulcino. "Questa sì che è una sorpresa!". Saltò fuori dall'uovo, si guardò intorno e non vedendo nessun altro chiese al Drago: "Sei tu la mia mamma?". Il Drago arrossì un po' e non seppe cosa rispondere.

"Sì, sei tu la mia mamma!" si convinse il pulcino. E così dicendo gli saltò in braccio.

Da quel giorno il Drago e il pulcino vissero sempre assieme.

E quando a primavera arrivava la Pasqua, si regalavano l'uno all'altro magnifiche uova con la sorpresa colorate d'azzurro, d'oro, d'argento e di tutti i colori dell'arcobaleno.

# Le uova fiorite

C'era una volta un coniglietto che voleva regalare a due bambini suoi amici tante uova di Pasqua.

Per far loro una sorpresa, cercava un posto dove nascondere le uova. All'alba si avvicinò alla casa dei bambini col suo sacchetto rigonfio.

Il prato lì davanti era tutto coperto di fiori di croco, bianchi, gialli e azzurri, che somigliavano a tante uova colorate.

Il coniglietto nascose le uova tra i fiori e se ne tornò a casa.

Al sorgere del sole avvenne un fatto straordinario: i fiori del prato diventarono uova di Pasqua. Una colomba se ne accorse e andò in giro a spargere la notizia.

Presto il prato fu pieno di bambini, mentre le uova di cioccolato continuavano a fiorire.

Ancora oggi i vecchi del paese raccontano che quella sia stata la Pasqua più dolce di tutte.

# La leggenda del salice piangente

Gesù saliva verso il Calvario, portando sulle spalle piagate la croce pesante.

Sangue e sudore scendevano a rigare il volto santo coronato di spine.

Vicino a Lui camminava la Madre, insieme ad altre pie donne.

Gli uccellini, al passaggio della triste processione, si rifugiavano, impauriti, tra i rami degli alberi.

Ad un tratto - Gesù stramazza al suolo. Due soldatucci, armati di frusta, si precipitarono su di Lui, allontanando la Madre, che tentava di rialzarlo "Su, muoviti! E tu, donna, stàttene da parte."

Gesù tentò di rialzarsi, ma la croce troppo pesante glielo impedì.

Era caduto ai piedi di un salice ... Cercò inutilmente di aggrapparsi al tronco. Allora l'albero pietoso chinò fino a terra i suoi rami lunghi e sottili perché potesse, afferrandosi ad essi, rialzarsi con minor fatica.

Quando Gesù riprese il faticoso cammino, l'albero rimase coi rami pendenti verso terra: perciò fu chiamato «Salice Piangente».

# Le lacrime e i rubini

Mentre il Signore saliva il Calvario era molta la sofferenza che gli provocano le ferite e le percosse che continuavano a infliggergli i soldati, per cui sanguinava da ogni parte e gli occhi versavano lacrime di sangue.

La strada era tutta segnata dalle tracce di dolore che la Madonna, uscita a cercare il Figlio, vedeva sulle pietre, nella polvere e nell'erba.

Straziata dalla pena di vedere i segni della sofferenza di Gesù, le toccava una ad una con amore e quelle gocce si tramutarono in rubini e si sparsero nelle viscere della terra, la quale le conserva a ricordo della Passione del Signore.

# La leggenda del biancospino

*di Pina Bellario*

Dopo la morte di Gesù, la Madonna si chiuse nella sua casetta a piangere e a pregare. Usciva quando il sole cadeva dietro le montagne viola.

Allora saliva all'orto di Giuseppe, dove avevano sepolto il suo figliolo, e vi restava fino all'alba.

Intorno al sepolcro crescevano rovi e spini come quelli che avevano coronato la fronte di Gesù crocifisso.

La Madonna piangeva a ricordare la morte crudele del suo Gesù. Piangeva tanto che i rovi si commossero; raccolsero tutte le lacrime della Madonna e le infilarono, come perle, sui loro spini.

Il Sabato Santo, quando Gesù risuscitò da morte e la natura fremette di gioia, i rovi biancheggiarono sotto una nevicata di petali candidi.

Le lacrime della Madonna si erano mutate in quei bei fiori che hanno nome biancospini.

E a ogni Pasqua tornano a fiorire.

# La leggenda del melograno

Gesù saliva faticosamente la via del Calvario.

Dalla Sua fronte trafitta di spine cadevano gocce di sangue.

Gli Apostoli, timorosi, seguivano Gesù da lontano, per non farsi vedere; ed uno di essi, quando il triste corteo era passato, raccoglieva i sassolini arrossati, dal sangue benedetto di Gesù e li metteva in un sacchetto.

A sera gli Apostoli si radunarono tutti tristi nel Cenacolo; l'apostolo pietoso trasse di tasca il sacchetto per mostrare ai compagni le reliquie del sangue di Gesù; ma nel sacchetto trovò un frutto nuovo, dalla buccia spessa ed aspra dentro alla quale erano tanti chicchi, rossi come il sangue di Gesù.

Era nato il melograno.

# Il gallo della Resurrezione

Quando Cristo fu sepolto si diffuse la voce che sarebbe risorto e i Giudei posero le guardie davanti alla tomba in modo che nessuno potesse trafugarne la salma, fingendone poi la resurrezione. (Mt. 27, 62-66)

Passati tre giorni e visto che non era accaduto nulla, coloro che avevano fatto crocifiggere il Maestro si ritrovarono a cena per fare festa e rallegrarsi d'aver fatto scomparire un nemico tanto pericoloso. Parlarono e discussero tanto, che passò la notte e s'avvicinò l'alba. Essendo tornata la fame, ordinarono ai servi di portare in tavola qualcosa da mangiare. Arrivò in tavola un gallo arrostito, fatto a pezzi in un vassoio.

Se lo divisero nei piatti e Caifa disse:

“Io dico che è più facile che canti questo gallo, che risusciti quel Nazzeno che abbiamo messo in croce.”

A quel punto, (era proprio l'ora che Cristo risorse), dai loro piatti saltarono le ossa e la carne del gallo, la testa si rizzò nel vassoio in mezzo alla tavola, le piume e le zampe tornarono dalle finestre e il gallo si ricompose, con la cresta rossa, le penne colorate e la coda lunga in mezzo alla tavola.

Ed era vivo! Guardò intorno, allungò il collo e fece un potente chicchirichì! Chicchirichì! Chicchirichì!

Volò quindi sopra il davanzale e sparì nelle prime luci dell'alba. Con un gran volo tornò al suo vecchio pollaio e di là cominciò a cantare, annunciando agli altri galli, che stavano là intorno, la resurrezione di Cristo.

È risortooooo...

È risortooooo...

rispondevano gli altri galletti, che propagarono rapidamente la notizia di terra in terra.

A sentire tutto quel baccano la gente si svegliò, non sapendo cosa fosse successo e i galli da quel giorno, al levare del sole, continuano a cantare, annunciando la resurrezione del Signore.

# La leggenda del corniolo

Una vecchia e bella leggenda dice che, al momento della crocifissione, il corniolo era paragonabile per dimensioni alla quercia e agli altri grandi re della foresta.

Per la sua robustezza e durezza era stato selezionato come legno da utilizzare per la croce di Gesù Cristo, e il corniolo era angosciato e triste per essere stato scelto per un uso così crudele.

Vedendo e sentendo questo, Gesù crocifisso nella sua delicata pietà per il dolore e la sofferenza di tutti disse:

“A causa del suo dolore e pietà per le mie sofferenze, mai più l’albero di corniolo potrà crescere così grande da essere usato per fare una croce.

D’ora in poi sarà sottile, piegato e contorto e i suoi fiori saranno a forma di croce – due petali lunghi e due più corti.

Al centro del bordo esterno di ogni petalo ci saranno i segni dei chiodi – marrone con ruggine e macchiati di rosso – e nel centro del fiore ci sarà una corona di spine, e tutti coloro che lo vedranno, ricorderanno la passione del Figlio di Dio e la pietà del corniolo “.

# La leggenda dell'uccellino crociere

Il giorno in cui Gesù si trovava sul monte Calvario, inchiodato sulla croce, morente, d'improvviso sentì, sulla mano ferita e sanguinante, un tremito leggero.

Aprì i suoi poveri occhi stanchi e vide un uccellino che si affaticava col becco intorno al chiodo di ferro, per tirarlo via dal legno e dalla carne.

La bestiola si insanguinava, ma continuava a lavorare col becco senza stancarsi.

Allora Gesù, commosso da quella pietosa premura, gli parlò dolcemente:

“Cara creatura del Padre mio, che tu sia benedetta!  
E per ricordo di quest'ora, serba per sempre la croce nel tuo beccuccio, le tracce di sangue sulle tue piume”.

Da quel giorno il pietoso uccellino ebbe il manto di piume di color rosso mattone, e il becco incrociato. Per questo si chiama crociere; vive nelle pinete e canta una canzone che sembra una preghiera.